

I commenti sulle pene inflitte alla coppia Trevisin-Farsetti

Interviene la Farnesina sulla sentenza di Sofia «Condanne sproporzionate»

In una nota ufficiosa il governo italiano esclude il coinvolgimento nella vicenda dei nostri servizi segreti - Un addetto dell'ambasciata ha fatto visita alla donna detenuta



SOFIA — Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, in piedi, ascoltano la lettura della sentenza

ROMA — «Un sentenza dura e sproporzionata, la cui gravità non appare conforme a quanto era emerso nel corso del processo. Quarantotto ore dopo il verdetto del Tribunale di Sofia che ha inflitto dieci anni e sei mesi a Paolo Farsetti e tre anni a Gabriella Trevisin, accusandoli di spionaggio militare per venti foto scattate a carri armati e navi alla fonda, è questo il commento prevalente tra le forze politiche, i familiari, i compagni di lavoro dei due italiani. Gli echi di questa condanna, che sembra essersi inserita nel già vasto contenzioso tra Italia e Bulgaria, sono dunque destinati a durare a lungo.

Ieri, forse in risposta alle richieste di interventi del governo italiano nella vicenda (avanzate prima di tutto dai familiari dei due italiani), la Farnesina ha emesso un primo ufficioso commento sulla sentenza: «Il governo italiano — osserva la Farnesina — segue con la più grande attenzione la vicenda, e ha fatto finora il possibile per assistere i due italiani al processo di Sofia, agendo nel rispetto del principio dell'indipendenza della magistratura dal potere politico». La Farnesina

afferma che all'ambasciatore bulgaro venne fatta presente l'aspettativa del governo italiano che il caso Farsetti-Trevisin venisse trattato con le stesse garanzie di difesa dei diritti della persona assicurata dalle leggi italiane. Ciò premesso, osserva ancora la Farnesina — la gravità delle condanne appare non conforme alle risultanze emerse dal dibattimento. Nel commento si respingono poi le allusioni su un coinvolgimento di organi italiani (ndr i servizi segreti) in un vicenda «che appare originata da comportamenti forse riprensibili ma in ogni caso riconducibili esclusivamente all'iniziativa di singoli».

La nota della Farnesina si conclude con la speranza che l'esito del processo d'appello possa ristabilire una corretta valutazione dei fatti. Mentre il ministero degli Esteri risponderà alle richieste dei familiari dei due italiani, anche i parlamentari arietini decidono di interessare i rispettivi partiti perché, a livello nazionale, il governo prenda in esame la possibilità di attuare interventi nei confronti delle autorità bulgare. La decisione è stata presa dai parlamentari ieri al termine di un in-

contro svoltosi al comune di Arezzo, città di Paolo Farsetti. Naturalmente il caso si presenta dal punto di vista diplomatico assai spinoso. Sembra difficile, infatti, che il governo italiano possa chiedere un atto «politico» di chiarimento alle autorità di Sofia, essendo finora rimaste inascoltate analoghe richieste avanzate dai bulgari per quanto riguarda la vicenda Antonov. Naturalmente i due casi sono totalmente differenti e anzi gli stessi bulgari respingono l'idea che un simile parallelo possa essere fatto.

Sulle condizioni dei due italiani, intanto, si hanno per ora notizie frammentarie. Ieri un addetto della nostra ambasciata a Sofia ha potuto visitare in carcere Gabriella Trevisin. La donna riesce a mantenersi abbastanza tranquilla, è abbattuta psicologicamente per la condanna di Farsetti e preoccupata per la sua famiglia.

La donna è per ora detenuta nella caserma di polizia della capitale e vi resterà fino al processo d'appello che potrebbe essere celebrato in capo a un paio di mesi. L'addetto della nostra ambasciata doveva visitare anche Paolo Farsetti ma le autorità hanno spostato il colloquio a lunedì.

Per l'equo canone tutto in alto mare Casa, Fanfani dice «ci penso io». Intanto Nicolazzi ci ripensa

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPP) - Il giudizio dei comunisti

ROMA — Ancora tutto in alto mare per l'equo canone. Fallita l'intesa tra la maggioranza comunista e i piccoli proprietari, il ministro del LL.PP., durante un convegno del PSDI a Roma, ha annunciato ieri che, pur senza il «placet» di DC, PSI e PLI, martedì prossimo consegnerà a Fanfani la bozza del suo disegno di legge. Sarà lo stesso Fanfani a decidere se farla, il presidente del Consiglio, tornando ieri in Italia, ha detto di aver seguito dall'Olanda «tutti gli sforzi» dei ministri Nicolazzi e Darda per «superare le difficoltà di accordo». «Ho voluto che sentissero — ha continuato Fanfani — in questi giorni, i piccoli proprietari, il problema va affrontato in modo complessivo e costruttivo. L'equo canone è un aspetto di un problema molto più vasto. Ritengo che la via migliore per risolverlo sia di non isolarlo, ma di inserirlo in una famiglia di problemi. La politica della casa è stata sempre il mio debole».

Fanfani fa la scoperta? Per anni, dopo l'approvazione delle leggi di riforma, i governi che si sono succeduti sono stati inadempienti e non hanno fatto che sabotare, a cominciare dal piano decennale della casa fino al regime dei suoli, all'edilizia pubblica. Oggi, mentre stanno scendendo quattro milioni e mezzo di contratti, che causano forti tensioni nel paese, il governo si ricorda che il problema è più complesso. «È importante che si sviluppino nei partiti governativi, continuano le iniziative del PCI e dei sindacati per sollecitare la riforma dell'equo canone. A Palazzo Madama la prossima settimana i senatori comunisti si incontreranno con una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre per lunedì, martedì e mercoledì sono confermate le assemblee pubbliche e le manifestazioni indette dai sindacati nelle grandi città e nelle «aree calde» con forti tensioni abitative per rivendicare una diversa politica della casa. I piccoli proprietari che operano in numerose province, sono state illustrate le proposte dell'Associazione per correggere l'equo canone.

I piccoli proprietari propongono un contratto di durata di sei anni con possibilità di recesso per necessità del proprietario e un contratto a tempo indeterminato per le grosse immobiliari; l'introduzione del diritto di prelazione per l'inquilino in caso di vendita dell'immobile; un rapporto di locazione a lungo termine; e forme di credito agevolato per il proprietario.

SPPI — È quello della possibilità di rientrare in possesso dell'alloggio quando serve per uso proprio, una questione che tanti contrasti fa insorgere tra inquilini e proprietari. In questo momento, solo una ripresa edilizia potrebbe garantire, senza traumi per nessuno, il diritto alla disponibilità dell'abitazione. Quindi, controparte della piccola proprietà non sono gli inquilini, ma il governo. Da qui la necessità che, assieme alla revisione dell'equo canone, si approvi la legge di risparmio e l'autocostituzione di alloggi; si rifinanzi e si acceleri il piano decennale per consentire 100 mila appartamenti l'anno.

Inoltre, a medio termine, l'ASPP rivendica la sanatoria dell'abusivismo senza che questa gravi finalmente su chi ha costruito per bisogno; la riorganizzazione di un testo unico delle leggi urbanistiche; attenuazione degli oneri derivanti dalla legge Bucalossi; crediti agevolati e incentivi fiscali per recuperare le abitazioni degradate; elevazione dal 25 al 50% della riduzione forfettaria ai fini IRPEF e l'adozione di un più equo sistema di imposizione fiscale, eliminando il miliardo di voci che gravano sul prelievo degli immobili.

Sulla costituzione del coordinamento delle ASPP, il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa del PCI ha dichiarato: «È importante che si sviluppino sul piano nazionale un'organizzazione come è l'ASPP, già così fortemente radicata in Emilia. La divisione tra piccoli proprietari e inquilini non è una divisione di classe nella realtà della società italiana e le condizioni oggettive che li oppongono devono trovare una ragionevole mediazione salvaguardando i diritti di ciascuno. Ma per questo la piccola proprietà deve separarsi dal blocco reazionario e conservatore e porsi come componente democratica della società italiana e del dialogo costruttivo con gli inquilini: è questa, mi pare, la funzione che vuole assolvere l'ASPP. «I comunisti, che necessariamente difendono il diritto alla casa degli inquilini contro ondate indiscriminate di sfratti e disdette — conclude Libertini — propongono ai piccoli proprietari un preciso terreno di difesa dei loro interessi: il rapido rilascio dell'alloggio per giusta causa; il funzionamento della legge 392 senza nuove deroghe; una riforma della tassazione sulla casa a cominciare dalla soppressione della sovrapposta governativa; l'intervento pubblico per piani di recupero per la manutenzione straordinaria; il risparmio e forme di credito agevolato per il proprietario».

Claudio Notari

Immatura scomparsa a Roma del compagno Nestore Rotella

ROMA — Il compagno Nestore Rotella è scomparso improvvisamente nelle prime ore del pomeriggio di ieri, colpito da grave malattia, per la quale era stato ricoverato presso la clinica Città di Roma una settimana fa. Rotella era nato a Falerna, in provincia di Catanzaro, nel 1928 da famiglia contadina, ed aveva lasciato il paese per emigrare, prima in Francia e poi in Belgio, dove aveva lavorato come minatore contribuendo alla silicosi. Iscritto al partito dal 1946, nell'emigrazione si era impegnato nell'attività politica e sindacale. Nel 1974 divenne segretario della Federazione del PCI del Lazio. Era stato eletto membro del Comitato centrale al XIV e XV congresso del partito. Rientrato in Italia nel 1981 fu chiamato a far parte della segreteria nazionale della FLIF e, successivamente, a collaborare come funzionario alla sezione emigrazione della direzione. Il compagno Rotella lascia la moglie Enza e due figlie Maria Irene e Ovidio. I funerali si svolgeranno a Falerna in Calabria. Nella giornata di oggi alle ore 16 i compagni e gli amici renderanno omaggio alla salma a Roma presso la clinica Città di Roma. Il cordoglio del partito è stato espresso dal compagno Enrico Berlinguer con un telegramma ai familiari. Anche il compagno Napolitano ha espresso il suo cordoglio.

Non ancora certi i siti del nucleare in Puglia

BARI — La centrale nucleare in Puglia si farà ma si continuano ad analizzare anche altre possibilità per quanto riguarda i siti, rispetto a quelli stabiliti dalla delibera CIPE del febbraio scorso. Questa in sostanza la posizione espressa da Pandolfi in una conferenza stampa poco prima di un incontro con i sindaci dei comuni interessati (secondo la delibera CIPE) alla costruzione. Nella mattinata di ieri a Bari si era tenuta una manifestazione regionale dei comitati antinucleari che hanno ribadito il loro no alle scelte effettuate nei giorni scorsi. Per ora, comunque, non c'è ancora la firma del ministro per le nuove centrali. «Lo farò quando sarà completa l'analisi delle istruttorie», ha detto Pandolfi.

Il partito

Problemi internazionali
Giovedì 21 aprile alle ore 9 è convocata la riunione della I commissione del Comitato Centrale (affari internazionali) per discutere sui problemi della lotta per il disarmo e la distensione. Relatore: Paolo Bufalini.

Feste dell'Unità
È convocato per lunedì 19 aprile alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI la riunione sulle feste dell'Unità che sarà introdotta dal compagno Vittorio Corbelli e conclusa dal compagno Adalberto Minucci della Segreteria. Alla riunione sono invitati i compagni delle grandi Federazioni sedi di feste nazionali dell'Unità.

Comizi
OGGI: Bassolino, Locri (R.C.); Minucci, Follonica (Grosseto); Napolitano, Ravenna; Reichlin, Avellino; Saroni, Bergamo; Zangheri, Bari; Birardi, Grotelli (Nu); Canetti, Catania; Ciofi, Roma (Sx); Forte Prencisino; Giannotti, Torino; Fredduzzi, Genova; Tiva, Genova; Violante, Milano; DOMANI: Minucci, Massa Marittima (Grosseto); Reichlin, S. Antonio (Napoli); Zangheri, Gallipoli (Lecce); Saroni, Bergamo; Baginato, Contigiano (Rieti); Birardi, Nuoro; Canetti, Catania; Terzi, Firenze; Violante, Asti.

LUNEDÌ: Bassolino, Napoli; Baginato, Siracusa; Birardi, Cagliari; Di Marino, Cava del Tirreno; Rubbi, Livorno; Tiva, Rimini.

Grotteschi particolari dell'attacco della Procura al Campidoglio Il «truffatore» Nicolini aveva restituito 60 mila lire in più

Il testo della richiesta di proscioglimento del sindaco di Roma e dei due assessori firmata dal Pubblico ministero - Memorie difensive degli avvocati Tarsitano e Summa

ROMA — E ora si viene a sapere che la distrazione di denaro c'è stata, eccome, ma non era denaro pubblico: erano quattromila lire di Renato Nicolini. Sessantamila lire tonde, che l'assessore comunista ha restituito erroneamente in più all'amministrazione comunale, al ritorno dal famoso viaggio di lavoro in India che gli è costato l'incriminazione per peculato e truffa. Il curioso particolare è contenuto nella requisitoria con cui la dottoressa Margherita Gerunda dopo quindici giorni è stata costretta a smantellare il proprio castello di accuse, chiedendo al giudice istruttore il proscioglimento di Nicolini, oltre che del sindaco Vetere e dell'assessore Rossi Dorà.

Il grave attacco di un settore della procura romana al Campidoglio conserva dunque i suoi contorni grotteschi. Eppure il Pm Gerunda, schiacciato dalla stessa improbabile costruzione, insiste. La motivazione della sua requisitoria (nota da ieri) appare ispirata dalla preoccupazione di conservare un minimo di fondamento e di attendibilità alle accuse piuttosto che da una obiettiva e giuridicamente corretta revisione critica di un'iniziativa i cui presupposti, già manchevoli in origine, sono stati poi travolti dalle acquisizioni probatorie. Così scrive, in una memoria inviata al giudice istruttore Renato Squillante, l'avvocato Vincenzo Summa, che difende i tre amministratori inquisiti assieme all'avvocato Fausto Tarsitano.

Infatti per la dottoressa Gerunda pure quell'errore contabile di Nicolini, che ha involontariamente beneficiato di sessantamila lire le casse capitoline, è fonte di sospetto: l'assessore è stato proscioltto «benché notevoli perplessità siano suscitate da tale comportamento», quindi la formula usata dal Pm per il reato di truffa è quella dubitativa dell'«insufficienza di prove». All'assessore dell'«Estate romana» viene rimproverato d'aver presentato il conto-spese del viaggio in India con un certo ritardo (ma c'era forse un termine? E qual era?). In tutta la sua requisitoria, forse per digerire meglio le accuse che è costretto a rimangiarsi, la dottoressa Gerunda si

Grandi manovre per la Rizzoli Chi l'acquisterà?

Si parla di un «gruppo di industriali» (e della DC) - Interrogazione comunista

MILANO — «Studio 83», la società costituita dal presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, per studiare la situazione della Rizzoli e formulare un'offerta precisa per l'acquisto del gruppo, è alla fine del suo lavoro. L'ampia relazione preparata dai professionisti della società dovrebbe essere presentata ai non meglio identificati committenti dello studio già nei primi giorni della prossima settimana. In fine sul tavolo del presidente del consiglio di amministrazione della Rizzoli, prof. Scognamiglio, il 20 aprile prossimo. Il tutto per consentire di arrivare alla fine dei mesi — e precisamente il 29 aprile prossimo — giorno in cui è convocata l'assemblea degli azionisti del gruppo — con tutti gli elementi necessari a decidere il destino della Rizzoli».

Secondo il presidente della Centrale, la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano che controlla il 40 per cento delle azioni Rizzoli e che ha avuto il mandato a vendere in tutto o in parte il gruppo, i misteriosi committenti di «Studio 83» si appresterebbero a fare proposte concrete e a mettere a disposizione una rilevante massa di mezzi finanziari freschi. Meno preciso è il rappresentante della Centrale quando si tratta di definire meglio il volto degli industriali in corsa per l'acquisto della Rizzoli e del Corriere. Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, dice di partecipare all'operazione solo come «padrino»: avrebbe, insomma, messo a disposizione di altri i servizi di «Studio 83». Il presidente della Regione Lombardia, il dc Guzzetti, fortemente impegnato a favorire il passaggio di proprietà (non certo per iniziativa personale ma per interessamento dello stesso De Mita) non sembra avere elementi certi sulla composizione della «cerchia» di industriali interessati all'acquisto della Rizzoli. E così mentre il fine mese si preannuncia denso di scadenze e di appuntamenti importanti per il futuro del gruppo editoriale molti interrogativi si ripropongono.

Sergio Criscuolo

Scotti convoca un incontro per «Paese Sera»

Si terrà martedì - Lunedì il dibattito alla Camera sui giornali che sono in crisi

ROMA — Martedì si svolgerà presso il ministero del Lavoro un primo incontro per esaminare la grave vicenda di «Paese Sera». Il giornale esce ormai da quasi due settimane autogestito, dopo l'improvvisa decisione dell'editore di cessare le pubblicazioni il 3 aprile. È stato lo stesso ministro Scotti a informare gli organismi sindacali del Paese Sera della sua iniziativa che dovrebbe consentire l'apertura di trattative tra le parti. Ciò non ad ora non è stato possibile perché il rappresentante della proprietà, Mario Benedetti, ha opposto netti rifiuti a ogni confronto, fino a far fallire la mediazione tentata dalla Federazione degli editori.

L'incontro di martedì presso il ministero del Lavoro (Scotti era stato sollecitato in tal senso anche da un'interrogazione presentata alla Camera da PCI, PdUP e Sinistra indipendente) sarà preceduto da un dibattito alla Camera, lunedì, nel corso del quale si parlerà anche del «manifesto», in seguito ai quali posti da parlamentari diversi gruppi alla presidenza del Consiglio e ai ministri interessati.

In vista di questo dibattito ieri mattina s'è svolto, sempre alla Camera, un incontro tra gli organismi sindacali di «Paese Sera» e i capigruppo dei partiti democratici. Nella sede del gruppo dc erano presenti il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica, i compagni Napolitano e Macciotta (PCI), Bianco (DC), Labriola (PSI), Bozzi (PLI), Milani (PdUP) e il radicale Tessari. I rappresentanti del giornale hanno chiesto il sostegno dei gruppi parlamentari in vista della discussione di lunedì in particolare hanno sollevato il problema dell'attuazione delle norme della legge per l'editoria, a partire da quelle che prevedono la trasparenza della proprietà.

Il nuovo prontuario ignora le indicazioni del Parlamento Farmaci più cari coi ticket anche se inutili o dannosi

ROMA — «Altissimo regala alle industrie farmaceutiche con prezzi rispettivamente fino a mille, fino a tremila, oltre tremila lire. Con il nuovo decreto di Altissimo, appena sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (oggi o domani), scatteranno i più pesanti ticket voluti dal governo Fanfani, sia pure inferiori a quelli inizialmente proposti e ridotti grazie all'azione prima dei sindacati (nell'accordo sul costo del lavoro) e poi dall'opposizione parlamentare del PCI. I nuovi ticket, oltre le mille lire sulla ricetta, saranno del 15% sul prezzo dei farmaci, fatta eccezione per quelli destinati alle malattie più gravi e urgenti, compresi gli antitumorali e i chemioterapici. L'altro aspetto della questione — ancora più grave — è quello del nuovo prontuario, cioè della lista comprendente i farmaci a carico del servizio sanitario.

Con il primo decreto del 10 gennaio scorso il governo Fanfani aveva tentato una gigantesca infornata di vecchi e nuovi farmaci che avrebbero assicurato alle industrie enormi profitti. Si includeva nel prontuario una massa di 4.500 confezioni di farmaci non solo inoffensivi o nocivi, ma tra i più squallidi, mai fino allora ammessi e che per questo gli stessi esperti definirono «lista negata». L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certa, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di «videnti» coperture politiche, avrebbero potuto incanalarne il consumo proprio sul «fondo del sacco del mercato».

Forze non speculative (a cominciare dalla Federazione dei farmacisti) sui quali, tra l'altro, il governo fa pesare la riscossione delle 1.000 lire sulla ricetta riusciva ad ottenere in Parlamento non solo l'abolizione della «lista negata», ma il richiamo — vincolante per la definizione del nuovo prontuario — ai criteri fissati nella legge di riforma per la selezione dei farmaci a carico del servizio sanitario. Per cui, come dice la legge 833, devono essere inclusi nel prontuario soltanto i farmaci di «sicura efficacia terapeutica e di maggiore economicità». Questi criteri, decaduto il decreto del gennaio, sono stati confermati in quello successivo dell'11 marzo.

Da qui l'interrogazione comunista per richiamare il ministro al rispetto delle nuove direttive, e, nel nuovo prontuario, due cose concrete: 1) cancellare 315 confezioni relative a 225 specialità per le quali il comitato scientifico aveva già proposto la chiusura sino dal gennaio 1982; 2) verificare la reale efficacia di altre 3.454 confezioni su cui lo stesso comitato aveva già sollevato obiezioni circa la loro corrispondenza alla «evoluzione delle conoscenze scientifiche».

Di queste due misure non c'è traccia nel decreto firmo ieri. Si accenna solo ad un rinvio per la inclusione delle nuove specialità delle quali lo stesso ministro ammette non esistere «sostanziali vantaggi» e che passerà a quelle attualmente incluse. Questo rinvio è un primo successo dell'azione del PCI. Ma la ripulitura del vecchio prontuario non è stata fatta. Se ne parlerà in Parlamento dove il secondo decreto Fanfani è sotto giudizio, e non è detto che passerà. Questo spiega perché tanta fretta a voler approvare un decreto — che tassa i cittadini — in un tempo e premia gli industriali dell'altro — prima ancora che il Parlamento lo sia pronunciato.

ta in sede parlamentare. Da qui l'interrogazione comunista per richiamare il ministro al rispetto delle nuove direttive, e, nel nuovo prontuario, due cose concrete: 1) cancellare 315 confezioni relative a 225 specialità per le quali il comitato scientifico aveva già proposto la chiusura sino dal gennaio 1982; 2) verificare la reale efficacia di altre 3.454 confezioni su cui lo stesso comitato aveva già sollevato obiezioni circa la loro corrispondenza alla «evoluzione delle conoscenze scientifiche».

Di queste due misure non c'è traccia nel decreto firmo ieri. Si accenna solo ad un rinvio per la inclusione delle nuove specialità delle quali lo stesso ministro ammette non esistere «sostanziali vantaggi» e che passerà a quelle attualmente incluse. Questo rinvio è un primo successo dell'azione del PCI. Ma la ripulitura del vecchio prontuario non è stata fatta. Se ne parlerà in Parlamento dove il secondo decreto Fanfani è sotto giudizio, e non è detto che passerà. Questo spiega perché tanta fretta a voler approvare un decreto — che tassa i cittadini — in un tempo e premia gli industriali dell'altro — prima ancora che il Parlamento lo sia pronunciato.

Concetto Testai

Rinascita nel n. 15 da oggi nelle edicole

- Il peso di troppa ambiguità (editoriale di Giorgio Napolitano)
- Neocentristi e riformisti (Giuseppe Chiarante)
- Oltre la vecchia politica e le ideologie della modernità (di Biagio De Giovanni)
- La questione palestinese dopo l'assassinio di Issam Sartawi
- Le responsabilità dell'Occidente (Intervista a Maxime Rodinson)
- L'Olp non rinuncia al negoziato (di Anna Bozovic)
- I cento fiori Verdi (di Rino Serri)
- Due modelli in conflitto nel Sud-est asiatico (articoli di Enrica Colletti Pisichel e Alberto Toscano)
- L'anima e i neuroni (di Alberto Oliverio)

Bianca Mazzoni